

# STORIA ECONOMICA

*ANNO XIX (2016) - n. 2*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO  
*Comitato di Direzione:* LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,  
PAOLO PECORARI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direzione e redazione:* Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* [dematteo@unior.it](mailto:dematteo@unior.it)

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); *e-mail:* [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

## SOMMARIO

ANNO XIX (2016) - n. 2

### ALLA RICERCA DEL «NEGOZIANTE PATRIOTA». MORALITÀ MERCANTILI E COMMERCIO ATTIVO NEL SETTECENTO a cura di Biagio Salvemini

<i>Virtù, mercantilismi e mercanti dell'Europa settecentesca. Qualche considerazione introduttiva</i> di Biagio Salvemini	p.	369
ANDREA ADDOBATI, <i>Questa non è Sparta! Il nababbo e il negoziante patriota in una commedia di Samuel Foote</i>	»	385
DANIELE ANDREOZZI, « <i>Ne pas celui de la Nation</i> ». <i>Moralità, norme, interessi e commerci tra Trieste, il mare e gli spazi mercantili (XVIII secolo)</i>	»	403
FRANCESCO CAMPENÒ, <i>Il mercante eroico: elogi funebri di negozianti nella Napoli del Settecento. (La morale mercantile secondo Antonio Jerocades)</i>	»	433
ANNA STELLA CARRINO, « <i>Tous ces différents négociants étrangers sont autant des sangsues de la place de Marseille</i> ». <i>Forme di patriottismo in una place marchande fra Sei e Settecento</i>	»	461
DANIELA CICCOLELLA, <i>Il prezzo della patria. Stato, negozianti e regolazione dei prezzi alla voce nel Mezzogiorno nel secondo '700</i>	»	491
ALIDA CLEMENTE, <i>Aporie della moralità mercantile e governo politico del mercato: un negoziante 'virtuoso' nella carestia del 1764</i>	»	531
ANGELA FALCETTA, « <i>Ad utilità del commercio de' due Regni</i> ». <i>L'orizzonte morale dei mercanti greco-ottomani nel Regno di Napoli (XVIII secolo)</i>	»	561
STORICI		
ANDREA GIUNTINI, <i>Giorgio Mori: la storia l'economia la politica</i>	»	587
ANGELO MOIOLI, <i>Sergio Zaninelli e la scuola di Mario Romani</i>	»	605

## SOMMARIO

### STORIOGRAFIA

- LUIGI ALONZI, *Per la storia della storia economica: questioni di metodo e prospettive d'indagine* » 639

### RECENSIONI E SCHEDE

- S. ZOPPI, *Pietre di confine. Personali apprendimenti*, Rubbettino, Sovveria Mannelli 2015 (G. Farese) » 671
- Incontri di civiltà nel Mediterraneo: l'Impero ottomano e l'Italia del Rinascimento: storia, arte e architettura*, a cura di Alireza Naser Eslami, Olschki, Firenze 2014 (M.P. Zanoboni) » 675
- P. BRAUNSTEIN, *Les allemands à Venise (1380-1520)*, École française de Rome, Rome 2016 (M.P. Zanoboni) » 677

IL MERCANTE EROICO:  
ELOGI FUNEBRI DI NEGOZIANTI  
NELLA NAPOLI DEL SETTECENTO.  
(LA MORALE MERCANTILE  
SECONDO ANTONIO JEROCADÉS)

Antonio Jerocades pubblica a Napoli nella seconda metà del Settecento gli elogi funebri dei propri familiari negozianti, originari di Parghelia in Calabria, e altre orazioni sul commercio. Il caso di studio propone un esempio della costruzione settecentesca di moralità mercantili: l'attenzione si concentra sul riuso del concetto antico di *Patria*, declinato tra una dimensione locale, una nazionale e una cosmopolita. Attorno a tale concetto una piccola comunità di negozianti, attivi nel commercio a lungo raggio, legittima la propria posizione tra i corpi sociali. La retorica del mercante-cittadino – eroico per le sue virtù – mira a una più complessiva riforma dello Stato settecentesco mediante una nuova etica sociale e una concezione rinnovata dei rapporti internazionali.

Borghesia, moralità economica, negozianti, patria, oratoria

In the second half of the Eighteenth Century, Antonio Jerócaés publishes in Naples the funeral orations for his relatives, merchants born in Parghelia, Calabria, and other orations on trade. The case study proposes an example of eighteenth-century construction of merchant morality, focusing on the re-emergence of the ancient concept of Fatherland, which came to acquire a local, national and cosmopolitan dimension. Around this concept a small community of merchants, long-distance traders, legitimizes its socio-collective position. The rhetoric of the citizen-merchant – heroic for his own virtues – aims to a more comprehensive reform of the eighteenth-century State through a new social ethic and a renewed conception of international relations.

Bourgeoisie, economic morality, merchants, homeland, oratory

Il caso letterario qui presentato offre un modello di morale mercantile – assieme *privata e patriottica* – costruito attorno a uno spe-

cifico universo di valori e diffuso a opera di un intellettuale napoletano, nato in una famiglia di negozianti di un paese marittimo, Parghelia, nella Calabria Ulteriore. L'abate Antonio Jerocades, di cui si tratta, fu un intellettuale controverso e tuttavia affermatosi a Napoli a contatto degli ambienti accademici e cortigiani (e dell'aristocrazia massonica), incardinato, almeno fino agli anni Ottanta del Settecento, nella cultura ufficiale che egli intendeva riformare a partire dai suoi fondamenti pedagogici. D'altra parte, egli restò attivamente ancorato alla vita della famiglia d'origine, condividendone le scelte economiche, guidandone i destini morali e materiali, viaggiando spesso sulle barche mercantili dei paesani in continua rotta tra la Calabria e Napoli, e tra quest'ultima e Livorno, Genova, Savona, Marsiglia, ospitando talvolta nella sua dimora napoletana, dove risiedeva stabilmente, i mercanti parghelioti di passaggio o attivi in città, e aiutando negli studi qualche giovane che dal paese si era trasferito nella capitale per frequentare l'università<sup>1</sup>. Formatosi secondo le categorie illuministe del "centro", si fece mediatore delle categorie culturali "provinciali", che nutrono il suo programma letterario e politico e piegarono alle esigenze delle società locali le risorse e le strutture di pensiero elaborate al "centro".

### 1. *Un intellettuale borghese e una piccola comunità mercantile*

Jerocades è prolifico autore di testi oratori (tra cui elogi funebri) stampati perlopiù a Napoli. La sua oratoria (al di là dei temi massonici) costruisce un modello di morale borghese e mercantile che egli fa impersonare, in particolare, alla comunità dei negozianti di Parghelia, molto attivi nella capitale e nei principali centri commerciali del Mediterraneo occidentale. Lo stesso Jerocades è espressione degli investimenti culturali di un mondo economico borghese che si va affermando nel corso del Settecento, di quel mondo dei *philosophes* originari della provincia, spesso rampolli di famiglie impiegate nel nego-

<sup>1</sup> Tutto questo risulta chiaramente dal carteggio epistolare che Antonio Jerocades scambia col fratello Vincenzo, conservato nella BIBLIOTECA COMUNALE DI PARGHELIA (d'ora in poi BCP), *Carte Jerocades*, busta 1, Lettere di D. Antonio Jerocades da Napoli e da Lacco d'Ischia al fratello Vincenzo, negoziante in Parghelia e Tropea, 1782-1790. Di questo carteggio ho curato recentemente l'edizione: A. JEROCADÉS, *Lettere al fratello Vincenzo. Con un regesto delle carte di famiglia*, a cura di F. Campenni, Pellegrini, Cosenza 2014.

zio, che dalla metà del secolo si trasferirono numerosi a Napoli per frequentare, con vivo interesse, i corsi universitari. Alcuni di essi rientrarono in paese con una laurea in medicina o in giurisprudenza, altri rimasero a far carriera al servizio del governo (emblematico il caso del mineralogista Giuseppe Melograni)<sup>2</sup> o vivendo del mecenatismo delle casate aristocratiche napoletane (come lo stesso Jerocades)<sup>3</sup>.

Le imprese mercantili familiari, che nel Mezzogiorno napoletano caratterizzano centri e hinterland costieri ad antica vocazione marinara, realizzano, con un'accelerazione nell'arco del XVIII secolo, un progressivo aumento di status economico-sociale contestuale a un incremento delle attività e del volume di affari, a una dislocazione dei proventi su altri terreni di investimento rispetto agli antichi. Questo tipo di evoluzione dell'impresa marittima e di crescita sociale ha caratterizzato alcuni borghi della Calabria tirrenica. Nella loro storia attori economici di diversa estrazione sociale, dal cetto dei locali marinari, pescatori e padroni di barca, ai negozianti, agli esponenti delle nobiltà cittadine, concorrono con ruoli e mezzi diversi all'impresa mercantile, spesso stipulando società di pesca e di negozio. Nell'arco di un cinquantennio, dalla metà del XVIII al principio del XIX secolo, si consolida in particolare un cetto borghese di negozianti che dalle tradizionali attività di pesca (ad esempio la gestione delle tonnare) è passato al negozio in provincia e quindi al più ampio commercio internazionale, dislocando sedi e agenti nel triangolo tirrenico tra Messina, Napoli e Marsiglia. È questo il caso dei negozianti di Parghelia<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. F. CAMPENNI, *Melograni, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2009, pp. 367-370.

<sup>3</sup> Sull'emigrazione di giovani notabili e borghesi dalle Calabrie alla capitale per gli studi, G. CINGARI, *Giacobini e sanfedisti in Calabria nel 1799*, D'Anna, Messina-Firenze 1957, rist. Casa del Libro, Reggio Calabria 1978, pp. 57-84.

<sup>4</sup> F. CAMPENNI, *Commercio e identità: un'esemplare comunità di mercanti tra Calabria, Mediterraneo e Atlantico*, in *La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse*, Atti del Convegno di Studi (Rende, 3-5 giugno 2013), a cura di G. De Sensi Sestito, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 319-374; ID., *Lo spazio dei mercanti. Il porto di Pizzo nel Tirreno in guerra (1792-1815)*, in *Gioacchino Murat, un sovrano napoleonico alla "periferia" dell'Impero*, Atti del Convegno Internazionale (Pizzo Calabro, 12-13 ottobre 2015), a cura di J.A. Davis e R. De Lorenzo, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016; S. DI BELLA, G. IUFFRIDA, *Di terra e di mare. Itinerari, uomini, economie, paesaggi nella costa napitina moderna*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004; G. CINGARI, *Scilla nel Settecento: «feluche» e «venturieri» nel Mediterraneo*, Casa del libro, Reggio Calabria 1979. Lo stesso universo valoriale e la stessa coesione di mestiere contraddistinguono in termini di gruppo queste comunità tirreniche, coinvolte nella crescita settecentesca dell'economia del mare.

Parte dei proventi di questa economia legata al mare furono convertiti in capitale culturale. Le rendite del negozio ritornavano a beneficio dell'intera famiglia, che avviava alcuni dei suoi giovani agli studi universitari e alle professioni<sup>5</sup>. Così avviene per le piccole imprese familiari di Parghelia, celebrate negli elogi funebri composti da Jerocades, che ne ricostruiscono i tratti morali. Il caso di Parghelia risulta emblematico di questo percorso culturale: un villaggio – il più popoloso (1.551 anime nel 1788) tra i ventidue casali sottoposti alla giurisdizione della regia città di Tropea (3.992 anime a quella stessa data) – che fa parlare di sé i contemporanei per l'intraprendenza dei suoi abitanti. Giuseppe Maria Galanti ne parla in questi termini: «I Calabresi hanno genio per la marina, ma per impotenza esercitano il traffico con feluche lungo le coste. La sola Parghelia, ch'è un casale di Tropea, esercita il commercio sulle costiere di Francia e della Spagna: il suo stato di coltura, di attività e d'industria è divenuto un prodigio in tutta la Calabria; alcuno degli abitanti ha fatto ancora il viaggio dell'America»<sup>6</sup>. Uso a ragion veduta il termine «comunità» (o gruppo: sociale, familiare, patriottico) in quanto i negozianti e marinai di Parghelia (nello stato della popolazione del casale, redatto nel 1810 in occasione del censimento murattiano<sup>7</sup>, la porzione più consistente della popolazione maschile attiva è impiegata nell'industria com-

<sup>5</sup> Nel caso specifico di Parghelia, L. MELIGRANA, *Tutti di nostra Casa. Famiglia e società fra provincia e capitale in un carteggio privato (Parghelia-Napoli 1817-1822)*, Prefazione di A.A. Mola, Pellegrini, Cosenza 2007; ID., *Il viaggio: la più bella ginnastica dello spirito. Esperienze di un turista del 1820*, in *Storia del turismo. Annale 2006-2008*, a cura di A. Berrino, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 11-45; ID., *Aspetti e figure del distretto di Tropea nel 1799, in 1799-1999. Geografia e storia dell'idea di libertà*, Nota introduttiva di L.M. Lombardi Satriani, Atti del Convegno (Parghelia, 10-11 settembre 1999), Falzea, Reggio Calabria 2000, pp. 35-104; M. SIRAGO, *Fra Parghelia e Marsiglia a fine Settecento: l'abate Antonio Jerocades e l'«uomo di mare» Andrea Mazzitelli dalla massoneria al giacobinismo*, in *Lo spazio tirrenico nella 'grande trasformazione'. Merci, uomini e istituzioni nel Settecento e nel primo Ottocento*, Atti del Convegno Internazionale (Bari, 17-18 novembre 2006), a cura di B. Salvemini, Edipuglia, Bari 2009, pp. 299-319.

<sup>6</sup> G.M. GALANTI, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, III, Presso i Socj del Gabinetto Letterario, Napoli 1789, p. 330 (nel paragrafo sullo stato della marina mercantile); poco prima, a proposito dei lavori di filo e cotone, segnalava: «Nella Calabria, si fabbricano a Tropea coperte da letto di molto gusto, che dagli abitanti di Parghelia si trasportano in Francia. Vi si fanno ancora dobletini, e damaschi e rasi fabbricati falsi di cotone e di seta» (ivi, p. 299). Per i dati demografici del 1788 citati, ivi, p. 36.

<sup>7</sup> ARCHIVIO MELIGRANA, PARGHELIA (d'ora in poi AMP), busta ZV5, f. lo 3/A, *Stato della Popolazione del Comune di Parghelia*, 1810.



merciale e marittima, mentre il 70% di quella femminile risulta occupata nella manifattura tessile – cotone semilavorato e lavorato in ambito domestico –, alla base dell'economia mercantile del borgo)<sup>8</sup> operavano in piccole società commerciali, stipulate secondo le reti parentali e amicali, che avevano come principali basi di attività Messina e Napoli e da qui diramavano i propri negozi ai maggiori porti franchi mediterranei. Essi esibivano inoltre un'identità comune e una forte solidarietà, fondate sul sangue, sull'appartenenza paesana (che si traduceva, fuori patria, in un supporto logistico – mezzi finanziari, imbarcazioni – o di ospitalità), non da ultimo sulla devozione marinara alla Madonna di Porto Salvo, patrona del paese, la cui chiesa venne nel corso del Settecento abbellita dalle committenze messinesi e napoletane dei locali negozianti: arredi sacri, grandi tele del Solimena, marmi. La solidarietà di gruppo si manifestava anche nelle modalità di esercizio del commercio: le barche «paesane» in viaggio per le rotte tirreniche fanno tappe comuni, procedono spesso in flottiglia, le ciurme sono fortemente coese; a Marsiglia comuni sono i contatti, come a Napoli – dove i Parghelioti ancora nell'Ottocento vendono, tra l'altro, il loro cotone filato – essi si trattengono in gruppo e in comitiva ripartono. La definizione di un *ceto* di marinai e negozianti (nelle due categorie delle ciurme di tonnara e di viaggio) passa attraverso l'organizzazione in un monte sussidiario, con annessa confraternita, già dal XVII secolo, come avviene in altre località della costiera napoletana e amalfitana<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Ancora nei primi decenni dell'Ottocento il circondario di Tropea, con il casale di Parghelia, si distinguevano nella media Calabria come zona di maggior produzione di cotone filato (5.000 cantara ogni anno), tele cotonine (10.000 canne annue) e coperte di cotone (nella quantità di diverse migliaia all'anno, dette localmente *impenacchiate*, del prezzo da 8 a 16 ducati). Il cotone filato e lavorato si vendeva nelle stesse Calabrie e a Napoli, mentre soprattutto le coperte erano spedite nel porto di Marsiglia dai negozianti di Parghelia e vendute nel Regno di Francia: questo commercio cominciò a decadere con l'innalzamento delle tariffe doganali francesi sulla importazione di tessuti in cotone: L. GRIMALDI, *Studi statistici sull'industria agricola e manifatturiera della Calabria Ultra II fatti per incarico della Società Economica della Provincia dal segretario perpetuo avv. Luigi Grimaldi*, Stabilimento Librario-Tipografico di Borel e Bompard, Napoli 1845, p. 61.

<sup>9</sup> L. MELIGRANA, *L'economia del mare e la Cassa Sussidiaria dei Negozianti e dei Marinari di Parghelia*, «Rogerius», XIV (2011), 2, pp. 9-24. Cfr. inoltre C.M. MOSCHETTI, *Aspetti organizzativi e sociali della gente di mare del Golfo di Napoli nei secoli XVII e XVIII*, in *Le genti del mare Mediterraneo*, II, *L'età moderna*, a cura di R. Ragosta, Pironti, Napoli 1981, pp. 937-986; *Sopra i porti di mare*, II, *Il Regno di Napoli*, a cura di G. Simoncini, Olschki, Firenze 1993; G. DI TARANTO, *I Monti dei padroni di imbarcazioni e dei marinai*, in *Corporazioni e gruppi professionali nel-*

A questo gruppo sociale appartiene Antonio Jerocades: le fortune del negozio consentono alla sua famiglia di avviarlo agli studi e al sacerdozio (condizioni, al Sud, spesso coincidenti). Per tre lustri continui egli seguì le lezioni di Antonio Genovesi e di Giacomo Martorelli (a quest'ultimo, in particolare, docente di lingua e antichità greca nello Studio napoletano, egli deve la suggestione antiquaria per il mito della colonizzazione fenicia in area tirrenica). Noto ai salotti letterari napoletani e siciliani come cantore di versi (col nome di *Improvvisante* fu accolto tra gli accademici Pericolanti di Messina nel 1777), l'abate Jerocades fu istitutore presso nobili famiglie della capitale e della provincia, professore onorario di Filologia all'università di Napoli dal 1791 e, nel 1793, sostituto di Troiano Odazi alla cattedra di Economia e Commercio, già affidata da Carlo III a Genovesi. Egli fu l'irrequieto e cinico contestatore della cultura formalistica dominante, «per una certa filosofica maniera – come scrisse egli stesso –, che non potrà piacere a questo secolo d'eleganza»<sup>10</sup>: fondatore di logge massoniche e organizzatore, negli anni rivoluzionari, di clubs filofrancesi, infine travolto assieme ai giacobini napoletani nei processi contro i rei di Stato<sup>11</sup>. Jerocades nacque a Parghelia in una famiglia di negozianti: suo padre Andrea e i suoi due fratelli, Domenico e Vincenzo, eserci-

*l'Italia moderna*, Atti del Convegno (Roma, 26-27 settembre 1997), a cura di A. Guenzi, P. Massa e A. Moiola, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 589-600. Sull'industria peschereccia meridionale e lo sviluppo di centri marittimi in essa coinvolti, dal XVI al XVIII secolo, *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea*, Atti del Quarto Convegno Internazionale di Studi sulla Storia della pesca (Fisciano-Vietri sul Mare-Cetara, 3-6 ottobre 2007), a cura di V. D'Ariento e B. Di Salvia, Franco Angeli, Milano 2010.

<sup>10</sup> A. JEROCADDES, *Saggio dell'Umano Sapere ad uso de' giovanetti di Paralia*, Nella Stamperia Simoniana, Napoli 1768, p. 2.

<sup>11</sup> Per una biografia del personaggio e sulle sue opere, D. MARTUSCELLI, *Antonio Jerocades*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli. Ornata de' loro rispettivi ritratti. Compilata da diversi Letterati Nazionali*, IV, da Nicola Gervasi, Napoli 1817; F. TIGANI SAVA, *Antonio Jerocades: contributo bibliografico*, in *La Calabria dalle riforme alla restaurazione*, Atti del VI Congresso storico calabrese (Catanzaro, 29 ottobre-1 novembre 1977), II, *Comunicazioni*, Società Editrice Meridionale, Salerno-Catanzaro 1981, pp. 635-713; G. GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia 1994, pp. 348, 390-395; *Antonio Jerocades nella cultura del Settecento*, Atti del Convegno (Parghelia, 8 settembre 1996), Introduzione di L.M. Lombardi Satriani, Falzea, Reggio Calabria 1998; M.L. PERNA, *Jerocades, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2004, pp. 214-218 (contenente tuttavia alcune inesattezze); F. BARRA, *Antonio Jerocades. Biografia di un intellettuale meridionale*, Ferraro, Pozzuoli 2007.

tavano il commercio a lunga distanza, con Marsiglia e con le Americhe<sup>12</sup>. La vocazione commerciale della patria nativa trovò in questo caso fertile sponda nella filosofia genovesiana di un sapere utile, nell'idea della centralità del commercio per il progresso civile delle nazioni e delle relazioni internazionali. Nel *Saggio dell'umano sapere ad uso de' giovanetti di Paralia*, pubblicato a Napoli nel 1768 e presentato favorevolmente dallo stesso Genovesi<sup>13</sup>, Jerocades promuoveva una pedagogia ispirata alla scuola del maestro e volta a istituire in provincia un sapere pratico, di avvio professionale per i figli dei contadini e dei commercianti: quei ceti che nella prospettiva indicata dovevano costituire la nuova borghesia culturalmente operosa e progressiva del Regno.

## 2. Economia domestica e politica: i contorni del mercante patriota

Il tema del commercio come fattore di civilizzazione e di consolidamento istituzionale della nazione rimane centrale nella filosofia di Jerocades. Come logica conseguenza, il mercante è portatore di una funzione pubblica: è il «buon cittadino» per eccellenza. Questi argomenti sono portati al più alto livello dell'istruzione regia nell'*Orazione per l'apertura della Scuola di Economia e Commercio* che Jerocades dedica al marchese Ferdinando Corradini, segretario di Stato e presidente delle Finanze del Regno di Napoli<sup>14</sup>. Incarnando i modelli classici, Ferdinando IV di Borbone ha riunito in sé i caratteri del guerriero, mercante e legislatore; egli «converte in sua patria il suo regno»<sup>15</sup>, che diventa così una comunità familiare: la sua sovranità me-

<sup>12</sup> Su Jerocades nei suoi rapporti con la famiglia e la comunità mercantile di Paraghelia, in particolare, F. CAMPENNI, «Voi andate al negozio, e conquistate robe e denari; e tu al sacerdozio, e conquista sapienza e virtù»: i viaggi della vita e la nostalgia della patria nel carteggio familiare di Jerocades. Introduzione a JEROCADES, *Lettere al fratello*, pp. 7-58.

<sup>13</sup> Cfr. la nuova edizione, *Saggio dell'umano sapere*, a cura di D. Scafoglio, Sistema Bibliotecario Vibonese, Vibo Valentia 2000, e in particolare l'*Introduzione* del curatore, pp. 7-22.

<sup>14</sup> A. JEROCADES, *Orazione per l'apertura della Scuola di Economia e Commercio*, s.n.t. (ma Napoli 1793).

<sup>15</sup> Ivi, p. 4. Sui successivi sviluppi di questo concetto, cfr. C. BRICE, *Métaphore familiale et monarchie constitutionnelle. L'incertaine figure du roi «frère» (France et Italie au XIX<sup>e</sup> siècle)*, in *Fraternité. Pour une histoire du concept*, sous la direction de G. Bertrand, C. Brice e G. Montègre, «Les Cahiers du CRHIPA», n. 20, Grenoble 2012, pp. 157-186.

scola virtù privata e pubblica. L'arte del commercio, che Ferdinando ha favorito e disciplinato con la sua legge, racchiude tre anime: «etica», «economica» e «politica»; dunque come al vertice dello Stato, così anche alla base, il governo economico delle famiglie ha dato vita e modello al governo pubblico delle città, «che non è, che il commercio delle famiglie»<sup>16</sup>. Da queste premesse, il mercante, per natura chiamato a esser virtuoso, deriva la sua qualità eminentemente politica, e ciò che a livello centrale è svolto nel rapporto re/Stato, nelle società particolari correla economia domestica e comunità di beni o città. Tra i principali strumenti di lavoro necessari al mercante-cittadino, Jerocades annovera la «fede giurata» e la «veneranda amicizia». Così dotati, i mercanti vanno oltre il consolidamento di una nazione in patria, passando a una funzione politica globale: ricongiungere l'umanità in una «comunità federata», una «repubblica universale», una «città della terra», specchio di quella celeste<sup>17</sup>.

Tanto invocato dalla letteratura economica e dalla normativa mercantile, il tema della «patria» trova nella costruzione ideologica di un intellettuale che viaggia assieme ai mercanti una declinazione plurale. La patria napoletana e il ruolo del re, padre e sovrano dei sudditi, sono accostati in una idea di avanzamento nazionale di cui il commercio è fondamentale strumento. La cooperazione, a questo fine, tra sovrano e sudditi è esaltata, attraverso le tante immagini storiche e mitografiche proposte, con un riferimento esplicito a Parghelia, i cui marinai, spiega Jerocades, sono scelti e preferiti dal re di Napoli come *raissi* delle regie tonnare di Posillipo e di Portici. In una sua cantata stampata nel 1777 che inscena un dialogo tra Napoli/Partenope, Messina/Zancle e Marsiglia, le tre città sorelle fondate dai Focci che si prendono cura della piccola colonia di Paralia/Parghelia, la prima afferma: «È Paralia mia figlia: io la governo / Con cura singolar: il gran Fernando / Da quella scelse i pescatori; e spesso / A' naviganti suoi parla, e sorride, / Qual nuovo Giove, e qual novello Alcide»<sup>18</sup>.

Dalla patria napoletana l'etica mercantile passa a esaltare la piccola

<sup>16</sup> JEROCADES, *Orazione per l'apertura della Scuola*, pp. 9, 11, 22.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 19, 24.

<sup>18</sup> A. JEROCADES, *Olinto e Sofronia. Dramma di Antonio Jerocades*, s.n.t., ma Napoli 1777, contenente, dopo il terzo atto, *Il Consiglio de' Numi. Cantata a tre*, pp. 77-89, p. 80. Riscontri documentari circa l'appalto di regie tonnare che negozianti di Parghelia rilevavano nel golfo di Napoli nel secondo Settecento, in ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Real Camera di Santa Chiara, Consulte di Stato*, b. 209, cc. 144r-145r; e AMP, b. ZV5, f.lo 2/B.

patria, la nativa comunità di mestiere che condivide glorie e fatiche: *L'amor della Patria* (riferito a Parghelia e ai suoi «figli» negozianti che sui mari le procurano la «gloria») si intitola un discorso di Jerocades dedicato al compaesano mercante Marcello Accorinti, il quale nella seconda metà del Settecento ha trasferito la sede del negozio a Messina. Tra l'una e l'altra patria, dai contorni esclusivi, il mercante opera tuttavia su una terza dimensione, quella dei rapporti internazionali, che nel caso della cultura jerocadesiana, maturata negli ambienti massonici e mercantili marsigliesi, chiama il commercio a spezzare la *jealousie* tra gli Stati e a costruire in stridente contrasto con i discorsi mercantili di questi ultimi<sup>19</sup> una patria cosmopolita. I negozianti di Parghelia sono presi a modello retorico di questo concetto, che include i due precedenti: «Quante leggi ammiraro, e usanze, e riti, e stranieri costumi?»<sup>20</sup>.

L'idea del commercio come fonte del diritto e naturale regolatore delle relazioni sociali e internazionali passa dalla pedagogia di Jerocades alla sua produzione di elogi funebri, un genere per il quale l'abate massone si dimostrò particolarmente versato. Jerocades negava di essere poeta ma si definiva piuttosto vate, «cantore» di esempi virtuosi ed eroici: gli autori classici, la mitologia greco-romana, la storia biblica gli servivano per ogni registro scrittoriale come «selve» di modelli da proporre in forma poetica (l'unica, la «verità poetica», capace di raggiungere tutti gli uomini e riflesso – secondo la prospettiva vichiana – di una «verità metafisica»). La prosa degli elogi composti da Jerocades mantiene infatti uno stile poetico ed è chiusa da elegie e testi epigrafici latini. Dal 1765 circa al 1801 Jerocades compone e dà alle stampe a Napoli almeno otto elogi funebri che egli definisce «templi» e «teatri» di storie di vita rese illustri per sangue e per meriti<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> I. HONT, *Jealousy of Trade: International Competition and the Nation-State in Historical Perspective*, Harvard University Press, Cambridge-London 2005.

<sup>20</sup> A. JEROCADES, *L'amor della Patria. Discorso a Marcello Accorinti*, in *Olinto e Sofronia*, pp. 90-96, p. 93.

<sup>21</sup> Nella dedica a Geronimo Polito da Parghelia, console portoghese a Messina, dell'elogio funebre del fratello Vincenzo Jerocades (vedi la nota 23), l'autore afferma nel 1801 di aver composto prima di questa altre sette «orazioni funebri». Oltre quelli citati nelle seguenti note, Jerocades compose a Napoli l'elogio funebre di Giovanni Capece Zurlo, suo intimo amico e nipote del cardinale arcivescovo di Napoli Giuseppe Maria Capece Zurlo (se, come pare, il personaggio elogiato è da identificarsi col terzo principe Capece Zurlo, morto senza figli, figlio di Giovanni Antonio di Giacomo): A. JEROCADES, *Orazione recitata ne' funerali di Sua Eccellenza D. Giovanni Capece Zurlo da Antonio Jerocades*, s.n.t. (ma Napoli); e una epistola poetica in morte di Gaetano Filangieri: Id., *L'ombra di Filangieri al Signor D. Giuseppe Zu-*

Questa formula oratoria mira a riformare l'*ethos* aristocratico, orientato sui meriti e non più sul sangue (anzi il sangue diventa veicolo trasmettitore di virtù operose), e a supportare l'affermazione economica della nuova classe borghese, che viene dotata di modelli etici alternativi a quelli delle classi dominanti di antico regime. Una borghesia negoziante si pone come nuova interlocutrice rispetto alle vecchie gerarchie socio-politiche dello Stato-nazione costruito nel Settecento: nell'oratoria di Jerocades è teorizzato il superamento del vecchio patriziato, privilegiato per nascita, a opera di una industriosa classe mercantile (ma ciò avviene anche nelle considerazioni espresse nel suo citato carteggio familiare, in cui, discutendo di affari, ritorna il concetto che l'arricchimento dei negozianti di Parghelia doveva far invidia ai nobili di Tropea).

### 3. *Una fraternità di mestiere: gli elogi funebri dei negozianti Jerocades*

Jerocades compone, soprattutto, elogi funebri o epistole commemorative di mercanti o esponenti di famiglie mercantili originari del suo paese, appartenenti alla cerchia degli amici e dei parenti<sup>22</sup>. Due, in cui in particolare sono messi in luce i valori del mestiere uniti a quelli della comunità familiare, secondo le enunciazioni teoriche presenti nell'orazione sul commercio, sono dedicati ai suoi fratelli negozianti, Domenico e Vincenzo, mentre un terzo, quello composto nell'anniversario della morte della madre Antonia Pietropaolo, vedova di Andrea Jerocades, scomparsa a Parghelia nel 1786, esalta il contesto educativo e la scuola di virtù in cui è cresciuta l'etica mercantile<sup>23</sup>.

*rolo giudice della Vicaria, e dell'Ammiragliato. Epistola d'Antonio Jerocades*, s.n.t. (ma Napoli 1788).

<sup>22</sup> A. JEROCADÉS, *Il Padre di famiglia. Discorso al Signor Francesco Mazzitelli - Elogio di Andrea Jerocades - La vedova consolata. Alla Signora Antonia Pietropaolo*, stampati in volumetto, s.n.t. (ma Napoli 1764); ID., *La pietà desolata. Discorso al Signor Mariano d'Ambrosio*, s.n.t. (ma Napoli 1768); ID., *Orazione recitata ne' funerali solenni di Marcello Accorinti morto in Messina nel terremoto de' 5. Febrajo dell'Anno MDCCLXXXIII*, s.n.t. (ma Napoli 1783). Ho già esaminato i temi etici del rinnovamento borghese enunciati in questi elogi in una mia relazione dal titolo *Patrizi, patrioti, patriarchi: l'oratoria municipale di Antonio Jerocades*, presentata al Seminario di studio *L'associazionismo nel Mezzogiorno di fine Settecento. Cultura e pratica politica*, organizzato dall'Università della Basilicata, Potenza, 15 ottobre 2008. Per questo il presente saggio si concentra sugli altri elogi funebri di familiari qui di seguito citati.

<sup>23</sup> A. JEROCADÉS, *Orazione recitata ne' funerali di Domenico Jerocades morto nel-*

L'autore rinnova la concezione della *laudatio funebris* degli antichi romani: l'elogio funebre è racconto di vita, una biografia. I personaggi della famiglia Jerocades non sono nati da sangue illustre ma hanno fatto la loro fortuna attraverso i sacrifici di una vita industriosa. Il loro elogio presenta dunque storie private, rivela virtù domestiche, spesso nascoste, che solo un familiare può meglio conoscere, e che tuttavia diventano esemplari nella vita pubblica, utili alla emulazione dei viventi, da recitare nelle assemblee di negozianti e dare alle stampe. Un genere retorico tradizionalmente gentilizio viene così esteso nel Settecento e ancor più nell'Ottocento ai negozianti, figure di borghesi spesso di oscuri natali e privi dei contrassegni della distinzione sociale, se non fosse per il ruolo pubblico e di relazione svolto nelle città, di cui pur contribuiscono allo «sviluppo morale e materiale» attraverso l'esercizio di un «negozio dignitoso»<sup>24</sup>. La loro virtù, che non si può e non serve rintracciare nella nascita e nel sangue, è indicata nell'onesta operosità, nella beneficenza, nelle «gentili» relazioni costruite ad ampio spettro nella società cittadina.

L'elogio funebre dei fratelli Jerocades racconta una vita di commercio avventurosa e spregiudicata oltre ogni misura, dall'andamento spezzato, fortunoso, con rischio frequente della vita. Dei fatti e dei viaggi rievocati dall'oratore con rapidi e suggestivi squarci, esistono in parte precisi riscontri documentari, almeno per quanto attiene alle ragioni economiche che sono all'origine delle scelte radicali e coraggiose dei familiari negozianti. Se non tutti i passaggi del racconto sono documentabili (gli scontri navali, le prigionie potrebbero, ad esempio,

*l'America nel mese di Settembre dell'anno 1779*, s.n.t. (ma Napoli 1782); ID., *Orazione funebre per Vincenzo Jerocadi da Paralia*, Napoli 1801; ID., *Elogio funebre di Antonia Jerocades recitato nel solenne di lei anniversario*, s.n.t. (ma Napoli 1787).

<sup>24</sup> Per alcuni esempi ottocenteschi di elogi funebri di negozianti nel Mezzogiorno, *L'ultima dimora. 25 anni di annunci funebri sul Corriere Abruzzese (1876-1899)*, a cura di F. Adamoli, Libri artigianali, Teramo 2012 (alla voce *Marcosignori, Cesare, negoziante, patriota, Teramo, 16-1-1892*, in particolare, il citato riferimento allo sviluppo morale e materiale della patria); G. PETRONI, *Poche parole di lode alla memoria di Vito Diana mercante barese recitate da Giulio Petrone*, Fratelli Cannone, Bari 1843. Giulio Petroni è anche l'autore della monografia municipale *Della Storia di Bari. Dagli antichi tempi sino all'anno 1856. Libri tre*, 2 voll., Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli 1857-1858. Sul mercante «gentiluomo» Vito Diana, che «per primo dava l'esempio» della nuova civiltà del negozio, cfr. *Storia di Bari. L'Ottocento*, a cura di F. Tateo, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 308; B. SALVEMINI, *Storia e semantica di una «professione». Appunti su negozio e negozianti a Bari fra Cinquecento e Ottocento*, «Meridiana», 17 (1993), pp. 44-54; ID., *L'età del «negozio». La grande trasformazione e i suoi protagonisti*, in *Storia della Puglia*, 2, *Dal Seicento a oggi*, a cura di A. Massafra e B. Salvemini, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 73-93.



aver lasciato qualche traccia negli archivi britannici, francesi o olandesi), i documenti finora rinvenuti consentono di datare partenze e ritorni, cadute e risalite. Una lettura sinottica dei tre elogi qui considerati consente di ricostruire con maggiori dettagli la trama di queste storie. Domenico e Vincenzo Jerocades lasciano la famiglia in seguito al fallimento dell'attività di negozio esercitata dal padre Andrea e alla conseguente situazione debitoria e persecutoria che grava sulla loro casa. Andrea stesso, per sottrarsi ai creditori, si rifugia in una chiesa, assistito dalla moglie Antonia che gli porta i viveri, e poi lo aiuta a fuggire nottetempo. I parenti e gli amici si allontanano, secondo un copione ricorrente: «Sgombrarono, quai mosconi, a cui si tolga il cadavero»<sup>25</sup>.

Il fallimento di Padron Andrea Jerocades risale al 1758 circa, data che si desume dall'incrocio di diverse fonti: il catasto onciario di Tropea e casali del 1759-1760 lo dichiara «fallito» per le industrie, mentre lo tassa per 119,10 once di beni<sup>26</sup>. L'attività di Andrea era il commercio a distanza sulle feluche (la cui proprietà o conduzione gli dava il titolo di «padron di barca»), su cui caricava merci acquistate ricorrendo al cambio marittimo: il fallimento di questa industria determinò la mancata restituzione dei capitali ai creditori insieme all'interesse del cambio. Fu così che i suoi figli Domenico e Vincenzo partirono per le Indie occidentali.

Domenico è costretto a fuggire di notte per un esilio forzato: aggredito, ferisce di coltello l'aggressore ed è ricercato dalla giustizia. Si mette in viaggio per l'Europa (incontra il padre, probabilmente a Marsiglia, e conclude «un incominciato negozio»<sup>27</sup>, congedandosi poi da lui), quindi affronta l'oceano alla volta dell'America. Scampata per miracolo a «fiera ed ostinata tempesta»<sup>28</sup>, la nave su cui è imbarcato (probabilmente un legno inglese o olandese) si scontra in battaglia con «un legno nemico» (francese) cui deve arrendersi assieme ai compagni: fatto prigioniero dai francesi, viene in seguito liberato e ritorna alla mercatura. Si stabilisce dopo numerosi viaggi su un'isola delle Antille (St. Vincent, nei pressi di Martinica). Qui fa dapprima il locandiere, poi con i guadagni (più volte spogliato dai ladri e rivestito dalla fortuna) compra dei terreni e diventa piantatore e mercante: «la sua

<sup>25</sup> JEROCADES, *Elogio funebre di Antonia Jerocades*, p. 18.

<sup>26</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI TROPEA, *General Catasto della città di Tropea e suoi ventitre casali, 1759-1760, II, Collettiva*.

<sup>27</sup> JEROCADES, *Orazione recitata ne' funerali di Domenico Jerocades*, p. 25.

<sup>28</sup> Ivi, p. 28.



casetta abbonda di copiose sostanze, e quasi diviene il signore dell'isola»<sup>29</sup>, dove invita i suoi fratelli a raggiungerlo.

Dal canto suo Vincenzo, il primogenito, che ha sposato in patria Elisa (il matrimonio con Elisabetta Accorinti, di famiglia compaesana di mercanti, è del 1754)<sup>30</sup>, cerca di fronteggiare i creditori del padre ma parte anche lui «perseguitato dal foro»<sup>31</sup>. A Livorno si imbarca su un vascello olandese per l'Atlantico. Sorpreso da terribile tempesta che fa naufragare la nave, cade in mare dalla cima dell'albero e si salva a nuoto facendo ritorno nel porto di partenza. Approda in seguito in Irlanda, dove si ammala con pericolo della vita. Guarito, si imbatte nei pirati e fa il pirata, ma viene catturato per mare dagli inglesi e condotto prigioniero a Londra. Da qui si libera e fugge, passando nelle Indie occidentali: in Perù «visse sei anni tra Spagnoli, e Selvaggi»<sup>32</sup>, «fra diversi e linguaggi, e statuti, e costumi esule [...] si apre il sentiero al travaglio, all'industira» e, da povero, «arricchisce»<sup>33</sup>. Alla sua partenza per più anni dovrebbe riferirsi l'accento alla «lite del necessario divorzio»<sup>34</sup> affrontata in sua assenza dalla famiglia a Parghelia (probabilmente per una richiesta di restituzione di dote dei parenti della moglie Elisabetta). Qui muore il padre Andrea, e il terzogenito Antonio, sacerdote e maestro di novizi, che comincia a esser perseguitato dall'autorità ecclesiastica per le sue intemperanze poetiche e caratteriali, fugge da Tropea (è a Napoli nel 1765 e a Sora a insegnare nel collegio Tuziano tra il 1768 e il 1770 quando lo stesso Genovesi, che ve lo aveva proposto, gli raccomanda: «attendete a far uomini utili allo stato, virtuosi, onesti, amanti della patria e degli uomini. Studiatevi di non dar luogo alla calunnia»<sup>35</sup>).

Nel 1774 Vincenzo Jerocades torna in Italia dai suoi lunghi viaggi:

<sup>29</sup> Ivi, p. 31. Particolari significativi circa il delitto che porta Domenico a espatriare in cerca di fortuna, nell'*Elogio funebre di Antonia Jerocades*, p. 28 del *Commentarius* in prosa latina: «Alter noctu ferro lacessitus, adgressorem vulnerat. Hinc fugiens in captivitatem abducitur; hinc exolutus, in Antillis mercaturam facit, ibique diem obit supremum».

<sup>30</sup> ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI S. ANDREA APOSTOLO, PARGHELIA (d'ora in poi APSAP), *Registri*, vol. VI (1744-1767), *Liber matrimoniorum tempore Archipresbyteratus Sabbatini de Luca*, sotto la data 24 novembre 1754 (il registro non presenta la numerazione dei fogli).

<sup>31</sup> JEROCADES, *Elogio funebre di Antonia Jerocades*, p. 17.

<sup>32</sup> ID., *Orazione recitata ne' funerali di Domenico Jerocades*, p. 33.

<sup>33</sup> ID., *Orazione funebre per Vincenzo Jerocadi*, p. 14.

<sup>34</sup> ID., *Elogio funebre di Antonia Jerocades*, p. 23.

<sup>35</sup> A. GENOVESI, *Autobiografia, lettere e altri scritti*, a cura di G. Savarese, Feltrinelli, Milano 1962, p. 211, lettera ad Antonio Jerocades, a Sora.

«con denaro acquistato dalla forza e dalla fede, e non dalla forza e dalla frode», egli ripara dall'infamia e dalla miseria la sua «casa caduta»<sup>36</sup>. Negli anni della sua assenza anche Elisa è morta (1769)<sup>37</sup> e adesso Vincenzo riapre la famiglia passando a seconde nozze con un'«onorata» fanciulla (Maria Mazzitelli, sposata nel 1775)<sup>38</sup>. L'epoca della partenza dei fratelli Jerocades (1758) si ricava dalle stesse dichiarazioni di Vincenzo rese nel 1774 al suo ritorno a Parghelia, dopo sedici anni di assenza e di mercatura nelle Indie, quando cominciò a restituire i capitali ai creditori del padre (ma senza corrispondere l'interesse del cambio marittimo, che «pretender non si potea», in quanto al tempo degli obblighi contratti egli era figlio di famiglia e, benché obbligato col padre, non era tenuto a liquidare i suoi debiti)<sup>39</sup>. Nel 1774 Vincenzo stipula infatti una convenzione con alcuni dei vecchi creditori del padre: la vedova del magnifico Marcello Colace di Tropea, signora Marianna di Gennaro, coi figli D. Giuseppe e D. Francesco Antonio. Questa convenzione rimediava a precedenti inadempienze della famiglia Jerocades: nel 1761 Padron Andrea Jerocades, *in solidum* col figlio sacerdote D. Antonio (all'epoca rettore del seminario di Tropea sotto il vescovo Felice Paù, che inizialmente aveva riposto nel suo ingegno belle speranze), si era obbligato a pagare un capitale di ducati 292 e grana 70 in rate di 30 ducati annui *ad extinguendum*, con l'interesse del 4%, come residuo di maggior somma dovuta dallo stesso Andrea e dai figli negozianti Vincenzo e Domenico (nel frattempo partiti) alla vedova Colace e ai suoi figli. Somma e interessi oggetto della transazione del 1761 non furono mai pagati, perché Andrea era morto poco dopo (il 28 maggio 1761)<sup>40</sup> e D. An-

<sup>36</sup> JEROCADES, *Orazione funebre per Vincenzo Jerocadi*, p. 15, e ID., *Orazione recitata ne' funerali di Domenico Jerocades*, p. 33.

<sup>37</sup> APSAP, *Registri*, vol. VII (1767-1782), *Progressio Mortuorum*, particola del 16 aprile 1769: Elisabetta Accorinti muore all'età di circa quarant'anni.

<sup>38</sup> Ivi, *Processus Matrimoniorum*: il 2 febbraio 1775 Vincenzo Jerocades sposa Maria Mazzitelli del fu Antonio, di famiglia di parenti negozianti. Il 17 gennaio 1751 la sorella di Vincenzo, Vincenza Jerocades, aveva sposato Francesco Mazzitelli (ivi, vol. VI, *Liber Matrimoniorum*).

<sup>39</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CATANZARO (d'ora in poi ASCZ), *Regia Udienza*, busta 326, f.lo 6407, *Tropea-Parghelia, D. Giuseppe Colace contra Pn. Vincenzo Jerocade*, 1787-1796, articoli probatori del 13 luglio 1790, c. 14r-v.

<sup>40</sup> APSAP, *Registri*, vol. VI (1744-1767), ultima sezione, *Liber mortuorum temporis Archipresbyteratus Sabbatini de Luca*, particola del 28 maggio 1761: Andrea Jerocades, marito di Antonia Pietropaolo, muore a ottanta anni ed è sepolto nella chiesa parrocchiale. Devo correggere la data della sua morte che appare per errore indicata

tonio si era trasferito a Napoli (dal 1764 circa). Vincenzo Jerocades adesso si impegnava (1774) a pagare 300 ducati mentre la controparte annullava ogni altra pretesa sugli interessi assieme ai contratti e obblighi precedenti stipulati col defunto Andrea, stabilendosi tuttavia che altri 50 ducati si dovessero pagare ai Colace nel caso che Domenico Jerocades fosse rientrato in patria «da remotissime regioni»<sup>41</sup>.

Poco dopo, secondo il racconto dell'elogio, Vincenzo ripartiva per recuperare il fratello Domenico e riportarlo in patria: da Messina si imbarca per Marsiglia e da qui per le Indie. Ora l'America «è il centro delle guerre europee»<sup>42</sup> e le Antille, oggetto di conquista e riconquista delle armi francesi e inglesi, formano una «corona d'isole» visibili una dall'altra. Vincenzo sbarca a St. Vincent, dove Domenico gli fa visitare i suoi fondi, ma non lo convince a partire, e Vincenzo fa ritorno da solo in Italia scampando a un'altra «orrorosa» tempesta<sup>43</sup> (questo nuovo viaggio di Vincenzo Jerocades nelle Antille è da darsi tra il 1776 e il 1779). A Parghelia lo attende la notizia della morte del figlio, che era nato nel maggio 1776 prima della sua partenza<sup>44</sup>. Nel 1779 Domenico Jerocades muore lasciando al fratello Vincenzo una cospicua eredità (questa morte avvenne nell'ottobre 1779, non in settembre come recita l'elogio funebre di Domenico – che fa infatti testamento il 5 ottobre 1779 –, e la notizia arriva per lettera – da St. Pierre Martinique passando per Marsiglia – a Vincenzo a Parghelia un anno dopo, nell'ottobre del 1780)<sup>45</sup>. Vincenzo ritorna dunque a Marsiglia con l'intento di imbarcarsi per le Antille a prendere possesso di quella fortuna<sup>46</sup>: l'eredità di Domenico ascendeva effettivamente alla

al 1763 nella mia *Introduzione* a JEROCADES, *Lettere al fratello*, pp. 14 e 59 (nella tavola genealogica della famiglia Jerocades).

<sup>41</sup> ASCZ, *Regia Udiienza*, busta 326, f. lo 6407, D. Giuseppe Colace contra Pn. Vincenzo Jerocade, convenzione del 13 luglio 1774 per notar Gaetano Polito di Tropea.

<sup>42</sup> JEROCADES, *Orazione recitata ne' funerali di Domenico Jerocades*, p. 34.

<sup>43</sup> Ivi, p. 36.

<sup>44</sup> Si tratta del primogenito di Vincenzo Jerocades e Maria Mazzitelli, che fu battezzato l'8 maggio 1776 coi nomi di Andrea Giuseppe e morì, secondo un'annotazione a margine della stessa particola battesimale, il 7 agosto: APSAP, *Registri*, vol. VII (1762-1782), *Progressus Baptizatorum*. L'accenno alla morte di questo figlio, che Vincenzo tornando dalle Americhe trova sepolto, in JEROCADES, *Orazione funebre per Vincenzo Jerocadi*, p. 15.

<sup>45</sup> BCP, *Carte Jerocades*, busta 1, Lettera di Paul Vessini «al Signor Vincenzo Jerocade al più presto dove se trovasse», St. Pierre Martinique, 25 luglio 1780; passata per Marsiglia e acclusa alla seguente: ivi, Lettera da Brès Manent & C. al Signor Vincenzo Jerocades a Tropea, Marsiglia, 29 settembre 1780.

<sup>46</sup> Un riferimento al soggiorno marsigliese in JEROCADES, *Orazione funebre per Vincenzo Jerocadi*, p. 16.

somma di centomila franchi, corrispondenti a 29.539 lire inglesi. Il progetto di Vincenzo di portarsi nelle Antille venne però abbandonato per i rischi della guerra e quei beni ereditari furono da lui venduti nel 1782 a Marsiglia a una casa mercantile, *Ginette frères*. Tali beni consistevano in due *maisons*, un'abitazione, 50.000 libbre d'argento contante (in parte servito all'esecutore testamentario per pagare debiti e lasciti); il prezzo della vendita fu di 50.000 *livres argent de France*: 20.000 pagati in contanti all'atto, 15.000 in un anno e le ultime 15.000 in due anni<sup>47</sup>.

Il nuovo ritorno di Vincenzo Jerocades in famiglia segue di poco il flagello del terremoto calabro-siculo del 1783: la madre Antonia «vecchierella si salva appena in campagna co' suoi» e, l'anno dopo, un altro figlio di Vincenzo, l'«erede» della casa, muore per febbri<sup>48</sup>. Mentre il fratello Domenico resterà per sempre sepolto «in queste piagge straniera»: ma, osserva l'oratore, «tutto il mondo è patria» per il mercante<sup>49</sup>; e poi, rivolgendosi alla patria nativa, Parghelia, aggiunge l'esortazione a rendere grazie al suo figlio fuggitivo: che «il tuo ignoto nome per l'altro mondo propagò», e della patria elenca le «colonie» fondate dai suoi figli e nipoti negozianti: Savona, dove giace sepolto «quel giovanetto infelice» (non si dice il nome) che fu pianto in patria e onorato dal canto funebre delle muse, e Marsiglia, «tua ricca ed amorosa sorella»<sup>50</sup>. Tra Parghelia e Marsiglia Jerocades riconosce un vincolo parentale nel mito dell'antica colonizzazione dei Focci, che fuggiti dal «tiranno di Persia»<sup>51</sup> propagarono con i commerci le istituzioni democratiche; quei commerci che nel presente gemellavano l'economia dei due centri mediterranei – sia pure collocati su differenti scale di grandezza – e la loro politica massonica. Jerocades invocava in questi anni (nelle sue lettere e costituzioni massoniche) il modello di una Francia che aveva contribuito alla libertà dell'Olanda e dello Stato quacchero di Pennsylvania e che ora egli intendeva le-

<sup>47</sup> BCP, *Carte Jerocades*, busta 1, Contratto di vendita dell'eredità di Domenico Jerocades, Marsiglia, 27 agosto 1782.

<sup>48</sup> JEROCADÉS, *Elogio funebre di Antonia Jerocades*, pp. 18-19. Domenico Antonio Jerocades, figlio di Vincenzo e Maria Mazzitelli, era nato il 7 febbraio 1781 e muore il 17 novembre 1784, all'età di quasi quattro anni: APSAP, *Registri*, vol. VII (1762-1782), *Progressus Baptizatorum*, particola dell'8 febbraio 1781; vol. VIII (1782-1800), *Liber Mortuorum*, particola del 17 novembre 1784 (fogli non numerati). Il bambino fu sepolto nella chiesa di S. Maria di Portosalvo.

<sup>49</sup> JEROCADÉS, *Orazione recitata ne' funerali di Domenico Jerocades*, p. 39.

<sup>50</sup> Ivi, p. 41.

<sup>51</sup> ID., *Orazione funebre per Vincenzo Jerocadi*, p. 10.

gare al riscatto culturale, politico ed economico del Mezzogiorno napoletano<sup>52</sup>.

La citata clausola risarcitoria stabilita da Vincenzo Jerocades nella convenzione del 1774 coi creditori Colace (altri 50 ducati da pagare nel caso il fratello Domenico si fosse rimpatriato) fu più tardi all'origine di una vertenza giudiziaria tra lo stesso Vincenzo e Giuseppe Colace. Quest'ultimo viene a sapere della morte di Domenico Jerocades nelle Antille assieme alla notizia della ricca eredità lasciata dal defunto: in paese si parla di circa 20.000 ducati di cui 12.000 almeno di contanti (ciò che si viene a sapere con maggior certezza dopo l'aprile 1785, quando il testamento, redatto in lingua inglese, giunse a Parghelia accluso in una lettera a Vincenzo Jerocades e che lo stesso Vincenzo mostrò e tradusse a diversi amici)<sup>53</sup>. Dunque il creditore pretendeva il pagamento dei 50 ducati più gli interessi dalla data di acquisizione dell'eredità. La causa di Colace è mossa nel 1787 nella Regia Corte di Tropea, che condannò Jerocades al pagamento di quanto richiesto, ma proseguì per appello dello stesso Vincenzo nella Regia Udienza provinciale nel 1791 fino al 1796.

L'atteggiamento di Vincenzo, che pure a fine Settecento è diventato molto ricco rispetto agli standard della provincia, la dice lunga, dunque, sulla spavalda fierezza di un negoziante che non la cede facilmente a chi insidia o invidia la sua fortuna. La stessa spregiudicatezza che ora fa tesoro delle fortune accumulate, è all'origine dei sacrifici e dei rischi enormi messi in campo per acquisirle. In questo

<sup>52</sup> Sulla missione di Jerocades a Marsiglia nell'estate 1784 per ottenere l'affiliazione delle logge da lui fondate in Calabria (a Catanzaro, ma in particolare quelle di Tropea e Parghelia) alla madre loggia di *Saint-Jean d'Ecosse à l'Orient de Marseille* (piuttosto che alle logge dell'*Oriente* di Napoli divise da beghe particolaristiche), rinvio a F. CAMPENNI, *Introduzione* a JEROCADÉS, *Lettere al fratello*, pp. 27, 39-40, con la bibliografia ivi citata. Cfr., in particolare, A.A. MOLA, *L'influenza della massoneria su Jerocades e di Jerocades sulla massoneria*, in *Antonio Jerocades nella cultura del Settecento*, pp. 53-73; P.-Y. BEAUREPAIRE, *Le rayonnement international et le recrutement étranger d'une loge maçonnique au service du négoce protestant: Saint-Jean d'Ecosse à l'Orient de Marseille au XVIII<sup>e</sup> siècle*, «Revue historique», 59 (1995), 2, pp. 263-288; ID., *Mobilità negoziante et réseaux maçonniques en Méditerranée: une rencontre réussie*, in *Lo spazio tirrenico nella 'grande trasformazione'*, pp. 287-297.

<sup>53</sup> BCP, *Carte Jerocades*, busta 1, Testamento in lingua inglese di Domenico Jerocadi (copia coeva) autenticato dal governatore francese dell'isola Dumontet, St. Vincent, 5 ottobre 1779. Il testamento giunse a Parghelia accluso in una lettera del curatore testamentario Jean Augier, datata St. Vincent, 28 settembre 1784, passata per Marsiglia e da lì rispedita al Sig.r Vincenzo Jerocade in Tropea in una lettera di Honorat Gazan, datata Marsiglia, 26 marzo 1785 (ivi).

quadro di vita, le Americhe, e in particolare i Caraibi del secolo XVIII con il loro redditizio sistema delle piantagioni, restano non solo il miraggio di tanti europei ma si confermano come concreta opportunità di un arricchimento relativamente rapido (può esser sufficiente una diecina d'anni lontani da casa) che in patria sarebbe quanto mai precario. Oltre che nelle Americhe, Vincenzo Jerocades negozia a Marsiglia, dove si reca regolarmente dopo il suo rientro dalle Indie. Dai documenti di famiglia sappiamo di una «società di negoziazione per mare, che si tirò per diversi anni» e che aveva come centro di attività il porto provenzale, stipulata tra lui, il cognato Francesco Mazzitelli e il nipote, figlio di questi, Andrea Mazzitelli, società che tuttavia soffrì anche la perdita «di più migliaja» di ducati<sup>54</sup>. Certamente la spreghiatezza per affrontare tanti pericoli e sacrifici non fu di tutte le comunità del Mezzogiorno, come di Parghelia, e non di tutte le famiglie, come quella Jerocades, che ebbe tra le poche del suo stesso paese quel «carattere estremo» necessario all'impresa.

Dopo i viaggi avventurosi e l'onorato negozio esercitato per molti anni a enormi distanze, Vincenzo Jerocades impiega i soldi ritratti nell'acquisto di terreni nelle campagne di Tropea e attorno a Parghelia, compendosi per questa via quel lento passaggio dalla condizione di «padron» e «negoziante» a quella di «negoziante possidente», che gli atti pubblici registrano con puntualità e che la successiva generazione della famiglia prosegue (con Raffaele Jerocades, il figlio di Vincenzo nato nel 1790 che continua la «casa»)<sup>55</sup>. Il totale dei capitali mercantili impiegati in questa operazione di immobilizzazione, almeno limitatamente alle compravendite rintracciate tra il 1785 e il 1796, assomma a oltre 6.000 ducati<sup>56</sup>, cifra che a un calcolo approssimativo (condotto sui riscontri del carteggio di famiglia più volte citato) dovrebbe cor-

<sup>54</sup> Ivi, Istrumento di transazione per Notar Onofrio Campesi tra Padron Francesco Mazzitelli d'Andrea e Vincenza Jerocadi coniugi, da una parte, e Padron Vincenzo Jerocadi, cognato e fratello rispettivo, dall'altra, Tropea, 30 luglio 1789. L'accordo, oltre ai conti pendenti della società di negozio, risolveva con una transazione la lite mossa da Vincenza nella Gran Corte della Vicaria per l'eredità di Domenico Jerocades. Analoga transazione era passata l'anno precedente tra Vincenzo Jerocades e il fratello D. Antonio, che pure gli aveva contestato l'eredità americana (ivi, Istrumento di convenzione per Notar Aloisio Mastrocinque di Napoli tra D. Antonio Jerocades e il fratello Sig.r Vincenzo, Napoli, 13 dicembre 1788). Su queste vicende familiari, JEROCADES, *Lettere al fratello*.

<sup>55</sup> APSAP, *Registri*, vol. VIII (1782-1800), *Liber Baptizatorum*, c. 68, particola battesimale del 12 marzo 1790.

<sup>56</sup> BCP, *Carte Jerocades*, busta 1, atti di compravendita stipulati a Tropea, 1785, 11 settembre; 1792, 13 ottobre; 1794, 11 agosto; 1795, 24 ottobre; 1796, 26 ottobre.

rispondere a meno di un terzo del denaro complessivamente capitalizzato da Vincenzo Jerocades nell'arco di trent'anni.

#### 4. *Come eroi classici: la sorte e la virtù della casa*

Se la condizione debitoria determina *ipso facto*, nella mentalità meridionale, un giudizio di disonestà e di malaffare, dunque di scadimento morale<sup>57</sup>, la riconquista dell'agiatezza attraverso l'industria faticosa, rischiosa e tuttavia onesta del negozio rappresenta un merito eroico che riabilita appieno la moralità mercantile.

L'eroicità delle virtù dei negozianti elogiati da Jerocades scaturisce appunto dal bilancio attivo tra virtù e fortuna registrato al termine della loro vita. Le imprese di Domenico rappresentano un «monumento immortale» alla patria nativa e il termine «Eroi» compare fin dalle prime pagine in riferimento ai quei patrioti mercanti il cui nome resta ai più sconosciuto<sup>58</sup>. Nelle vite di Domenico e Vincenzo «sorte» e «virtù» sono «sorelle e nemiche»: la virtù non si manifesta e non diventa esemplare «che ne' perigli, e ne' casi». Nell'orazione per Vincenzo è ancor più chiaro: «Vorrete voi ascoltare da me il corso immenso e fortunoso della vita memoranda dell'eroe degli eroi?»<sup>59</sup>. Questa contesa tra virtù e fortuna, che rende eroica la virtù, è ancor più aspra nel periodo storico che fa da sfondo alle vite narrate, il passaggio tra i secoli XVIII e XIX che «urtandosi l'un l'altro di fronte» andavano provocando un generale «rivolgimento di cose», sovrani, popoli, regni e città, che «scuoter voglion dal dorso i gioghi civili invecchiati»<sup>60</sup>. Le guerre coloniali e le rivoluzioni di fine Settecento rappresentavano dunque l'aspro contesto in cui, continuando a operare virtuosamente, la morale mercantile assumeva tratti eroici. Vincenzo Jerocades è chiamato «eroe» perché conservò in tanti «contrasti» uno spirito coraggioso e un cuore tranquillo, restando fermo nei doveri di figlio, padre, sposo, di «vassallo», «parente», «amico», «marinaio», «mercante», «cultore», «cittadino», secondo un elenco che ribadisce i

<sup>57</sup> A questo proposito molte conferme vengono dalle allegazioni forensi per cause commerciali discusse a Napoli, tra XVIII e XIX secolo, di fronte al Supremo Magistrato di Commercio. Un solo esempio, riferibile alla Calabria: *Per Giulio Cristin negoziante contro Raffaele Melegnano negoziante*, Napoli 1863.

<sup>58</sup> JEROCADES, *Orazione recitata ne' funerali di Domenico Jerocades*, pp. 4, 9.

<sup>59</sup> ID., *Orazione funebre per Vincenzo Jerocadi*, pp. 8-9, 14.

<sup>60</sup> Ivi, p. 17.



vincoli plurimi dell'identità del mercante: la sua sfera privata e familiare, le norme di correttezza relazionale proprie al suo mestiere («amicizia», «ospitalità», parentela), la sua responsabilità di cittadino e suddito verso le leggi e verso il sovrano<sup>61</sup>.

La «fortuna», ostile ma insieme necessaria alla virtù, è perfettamente simboleggiata dall'elemento naturale in cui è immersa la vita del mercante: «il mare or turbato, or placido gli mostrava l'instabilità della sorte»<sup>62</sup>. A questa consapevolezza i figli dei negozianti sono educati fin da bambini, e gli elogi funebri descrivono in proposito la scuola del mestiere paterno e i primi precettori che nel paese nativo impartivano i rudimenti del sapere. Domenico Jerocades fu alla scuola di Francesco Collaci, «onesto cittadino, ed esemplar sacerdote», dove apprese gli elementi «delle umane lettere, delle civili maniere, e delle cristiane virtù», fondamenti tutti necessari alla formazione di un'etica mercantile: assieme alle storie antiche dei popoli marinari, dei Cartaginesi, dei Greci e dei Fenici, che da «audaci naviganti popolarono molte rive»<sup>63</sup>. Anche Vincenzo da bambino coltivava la lingua, la matematica, il disegno, accanto alla pratica del mestiere: «bene e scriveva, e leggeva; [...] e numerava, e contava [...], faceva disegni e modelli» di barche e vascelli; dall'educazione paterna apprese la navigazione e la pesca e a star lontano dall'ozio, dal lusso, dal gioco, dalla maldicenza e dall'invidia (vizi contrari alla morale del buon negoziante)<sup>64</sup>.

Come la stessa elaborazione intellettuale di Jerocades ci testimonia, la comunità marittima che egli descrive – e di cui egli stesso è espressione – sviluppa nel secondo Settecento una consapevolezza storica delle proprie fortune e comincia a rappresentare in forma coerente lo sviluppo mercantile del proprio paese. Al tempo stesso questa retorica del buon mercante mette in guardia sui rischi morali, o di degenerazione dei sani costumi, che le ricchezze possono portare all'interno della comunità. Jerocades così rappresenta la parabola storica di Parghelia nel secolo XVIII, la crescita del suo impegno mercantile in rapporto all'evoluzione dei costumi sociali e degli equilibri morali al suo interno. Ai tempi del padre, «la mercatura era colla na-

<sup>61</sup> Ivi, p. 16, e Id., *Orazione recitata ne' funerali di Domenico Jerocades*, p. 13: «oltre il parentado, era sacro e inviolabile il diritto dell'ospitalità, e dell'amicizia».

<sup>62</sup> Id., *Orazione recitata ne' funerali di Domenico Jerocades*, p. 15; ancora la metafora del mare, simbolo della vita sofferente del mercante, in Id., *Elogio funebre di Antonia Jerocades*, p. 20.

<sup>63</sup> Id., *Orazione recitata ne' funerali di Domenico Jerocades*, pp. 12, 14.

<sup>64</sup> Id., *Orazione funebre per Vincenzo Jerocadi*, pp. 10-11.



vigazione confusa. Le nostre savie e belle donne riducevano in manifatture gli stoffi di bambagia e di lino, e i nostri naviganti portavano pel Mediterraneo le loro merci domestiche, e quindi colle straniere si ritornavano a casa». In seguito, nei tempi più recenti, la necessità e l'ingegno degli abitanti avevano portato a un livello più alto l'arte del commercio: «e noi ci possiam numerare tra i più bravi agricoltori, e negozianti di Europa». Il salto di qualità era assicurato dalla nuova etica pedagogica legata a un sapere utile: e dunque da «una classe di giovani, applicati alle scienze e alle lettere», fra cui si erano formati Domenico e Vincenzo Jerocades. Il contatto con altri popoli e culture, attraverso l'esercizio della mercatura, completava questa formazione positiva con l'esperienza: Domenico conosceva «la lingua d'Italia, e di Francia; non ignorava le leggi, e le usanze de' popoli; la scienza de' numeri, la notizia de' luoghi il difendevano dalle frodi»<sup>65</sup>. Ma la ricchezza, se non frenata dai modelli di sobrietà additati all'educazione mercantile, porta i suoi guasti: nel racconto messo in bocca a Vincenzo Jerocades che va a trovare il fratello nelle Antille, gli amici negozianti rimasti in paese hanno acquistato «grandiosi palazzi», «ampie vigne», «feconde tenute»; e se più pulite son divenute le maniere e i costumi, il «raffinamento» e la «moda» hanno diminuito il pudore, posto in fermento gli ingegni e partorito la discordia: «l'invidia, e l'orgoglio scorrono per le piazze e le case»<sup>66</sup>. Ma l'artificio retorico si sovrappone alla storia di una famiglia che ha condiviso lo stesso percorso: abbiamo poco fa osservato il negoziante Vincenzo che, cumulate le fortune sue e del fratello nei commerci oceanici, tornato al paese acquista fondi e vigne.

Le virtù del mercante si sviluppano, dunque, a partire dall'educazione impartita in patria, si raffinano alla prova dell'esperienza nei rapporti internazionali, si forgianno nel conflitto con la sorte, infine ritornano a beneficio della comunità originaria. Nella vita di Vincenzo Jerocades, in particolare, l'età matura del negoziante coincide con l'ultimo cimento di una virtù spiccatamente patriottica, che lo vede nelle vesti di «cittadino senatore». La stagione rivoluzionaria delle repubbliche giacobine fa da sfondo – uno sfondo ancora una volta pericoloso e carico di incognite – alla responsabilità del cittadino negoziante, chiamata in causa nei brevi giorni della *Paraliense Repubblica*, tra febbraio e marzo 1799. Il re di Napoli era fuggito: «Il contratto sociale

<sup>65</sup> Per questa e le precedenti citazioni, ID., *Orazione recitata ne' funerali di Domenico Jerocades*, pp. 17-18.

<sup>66</sup> Ivi, pp. 20-21, 35-36.

si era disciolto, e la nazione era ritornata a se stessa»<sup>67</sup>. Per evitare l'anarchia o la tirannide di un principe straniero, i giovani robusti e i vecchi sperimentati si univano in assemblea: Vincenzo è rappresentato tra i padri anziani della patria nell'atto di prendere la parola per perorare il riscatto dei «Paraloti» dal vecchio governo dei nobili di Tropea: «l'Oligarchia ci opprime»! Il villaggio di *Paralia* tornava allora a incarnare – secondo la mitografia jerocadesiana – l'antica repubblica marinara dei Focei: «era e regno e città»<sup>68</sup>.

Negli ultimi anni del Settecento il cittadino Vincenzo Jerocades era stato incaricato dall'amministrazione tributaria di Tropea del gravoso compito di esattore dell'imposta catastale per il casale di Parghelia, con l'obbligo di anticipare l'importo della tassa, in virtù della qualifica di «benestante» attribuitagli nei ruoli fiscali: contro quello che riteneva un ingiusto aggravio egli era ricorso al sovrano. Il suo riconosciuto ruolo nella locale comunità di negozianti si rispecchia anche nell'incarico di tesoriere della *Cassa sussidiaria dei marinai e negozianti di Parghelia* (ricostituita e munita di regio assenso dal 1786) che egli ricopre a fine secolo<sup>69</sup>.

Alla fine dell'elogio la figura del negoziante appare rivestita delle sue principali virtù, esercitate nei tre ambiti del «privato cittadino», del «cittadino sovrano» e del «cittadino industrioso»: al primo attono le virtù domestiche («buon padre» e «casto consorte», «ricco modesto e benefico»); al secondo le virtù civili (il governo del comune); al terzo il «bel cuore» scevro da invidia e superbia, l'acquisto di conoscenze e arti, l'esercizio di «tutti i mestieri» (pescatore, mer-

<sup>67</sup> *Id.*, *Orazione funebre per Vincenzo Jerocadi*, p. 19. Per queste e altre espressioni contenute nell'elogio degli ultimi anni della vita del fratello negoziante, l'abate Jerocades, da poco ritiratosi a Parghelia dopo il suo esilio marsigliese, fu denunciato da un paesano e per decisione del re confinato nel convento dei padri redentoristi di Tropea nel settembre 1802 fino alla sua morte, avvenuta il 19 novembre 1803. Cfr. CAMPENNI, *Introduzione a JEROCADES, Lettere al fratello*, pp. 55-56.

<sup>68</sup> JEROCADES, *Orazione funebre per Vincenzo Jerocadi*, pp. 19, 20.

<sup>69</sup> Cfr. JEROCADES, *Lettere al fratello*, pp. 54-55, 169-170. BCP, *Carte Jerocades*, busta 1, Provvisione della Regia Giunta di Corrispondenza dietro ricorso inoltrato al sovrano da Vincenzo Jerocades di Parghelia, Napoli, 11 marzo 1790. Ivi, Biglietto con cui Vincenzo Jerocades dichiara di aver preso dalla Cassa sussidiaria, a lui consegnata, 150 ducati a compimento di 300 per cui fu tassato a beneficio dell'Università assieme agli altri cittadini, «quando siamo stati minacciati che volevano saccheggiare il nostro Paese, se fra lo spazio di tre ore, non avessimo subito pagato ducati cinque mila, dico 5000, e spogliatoci di tutte sorte di Armi, e così fu eseguito da tutta l'Università, come dal ordine intimatoci da Sua Eminenza il Sig.r Cardinale Ruffo, li primi dello scorso Marzo 1799»; Parghelia, 17 marzo 1800.

cante, piantatore secondo la parabola biografica dei fratelli Jerocades), infine la morale che sopravvive alla sorte per cui il mercante è assimilato agli eroi del mito classico: «errante Ulisse» e «Ercole travaglioso»<sup>70</sup>.

Entro quest'universo di valori, l'elogio funebre di una madre di mercanti, come Antonia Pietropaolo Jerocades, mette in luce attraverso la vita di una «donna privata» soprattutto la casa e la famiglia come scuola di virtù. Di quelle oltremodo utili alla vita industriosa del negozio: «modestia», «parsimonia», «travaglio», «onore», fondato piuttosto che nel sangue e nella ricchezza, su una proprietà che si lavorava («la proprietà si sentiva, non che si vantava»)<sup>71</sup>.

La donna del negoziante partecipa all'industria domestica: allevando i figli al «coraggio» e al «consiglio», alla «concordia degli animi», all'«educazione religiosa e civile»: prega, fila (il lino e la lana), tesse coperte e tele di cotone della nota produzione locale esportata fuori del Regno<sup>72</sup>. Vive nel poco, temendo il cambiamento di stato: il marito Andrea «sopra una barca attende al negozio» e la donna assiste alle «avventure» proprie a questo tipo di navigazione e commercio: partenze e ritorni, guadagni e perdite, felici e infelici novelle<sup>73</sup>.

Elemento importante della mentalità mercantile e della sua proiezione etica, messo in risalto in particolare nell'elogio della madre, è il ritorno materiale o quantomeno la destinazione ideale dei proventi del commercio a vantaggio della «casa», della famiglia d'origine. Con riferimento al figlio Domenico, che a casa non farà più ritorno, si dice: «tu ne' tuoi fortunosi viaggi sempre pensasti alla madre, e morendo in terra straniera lasciasti il tuo retaggio alla casa»<sup>74</sup>. In effetti, questo legame morale mai reciso, questa concentricità delle storie e dei guadagni, anche lontani, attorno alla «patria» e alla «casa», è concretamente manifestato nelle scelte individuali (Domenico non si sposa nelle Antille) e nei carteggi delle famiglie mercantili, di cui quello Jerocades costituisce, per l'Italia meridionale del XVIII secolo, un esempio notevole quanto raro.

<sup>70</sup> JEROCADES, *Orazione funebre per Vincenzo Jerocadi*, pp. 23-24.

<sup>71</sup> ID., *Elogio funebre di Antonia Jerocades*, pp. 8-9.

<sup>72</sup> Ivi, pp. 10-14. Sul ruolo della donna nell'impresa commerciale di famiglia, C.H. PARKER, *Relazioni globali nell'età moderna. 1400-1800*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 87-88.

<sup>73</sup> JEROCADES, *Elogio funebre di Antonia Jerocades*, p. 15.

<sup>74</sup> Ivi, p. 20.

5. *Un'etica familistica a uso del mondo, un modello retorico alla prova dell'esperienza*

La fonte qui considerata è frutto di quella «culture of commerce» – in questo caso espressione di una comunità di negozianti calabresi con la propria gerarchia di riferimenti culturali, economici ed esistenziali – che non rientra appieno negli schemi della cultura ufficiale e riformista elaborata nel corso del secolo e, in particolare a Napoli, nei trattati della nuova scienza dell'economia politica e in altre forme discorsive di intonazione prescrittiva<sup>75</sup>. La comunità di famiglie che ci viene descritta, elogiata nei suoi valori etici, si colloca in una sfera di commercio privato, spesso, al contrario, denunciata dai riformatori per le sue pratiche contrattualmente “immorali”<sup>76</sup>. Attraverso i suoi attori economici essa concorre a definire un'etica “domestica” indipendente dai principi normativi “pubblici” e al tempo stesso, per tramite di un suo esponente “colto”, arriva addirittura a proporre nelle più alte istituzioni culturali una prospettiva ideologica più aperta e globalizzante rispetto alla filosofia mercantilista e alla politica economica di Stato.

A questo punto, si pone una questione fondamentale. L'autore degli elogi funebri qui considerati scrive di propri compaesani e congiunti. Egli sembrerebbe costruire, in particolare nel caso osservato, una morale mercantile a uso e consumo del suo paese d'origine e prima ancora della sua famiglia. Ma in effetti lo scopo di questa formula oratoria è proporre un modello largo, tanto da abbracciare una rigenerata borghesia dei commerci, a Napoli come a Catania, Messina

<sup>75</sup> Su questi aspetti, G. GALASSO, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento*, Guida, Napoli 1989; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino 1998<sup>2</sup>, pp. 490-644; C.M. MOSCHETTI, *Il codice marittimo del 1781 di Michele de Jorio per il Regno di Napoli*, Giannini, Napoli 1979; R. AJELLO, *Diritto e politica nel Settecento italiano*, Jovene, Napoli 1976, pp. 27-108.

<sup>76</sup> Per alcuni esempi di questa denuncia, GALANTI, *Nuova descrizione*, III, libro V, capitolo V: *Del nostro commercio interno. Cause della sua picciolezza*, par. VI: *Falimenti, mala fede ec.*, pp. 322-323; *Lettere di Ferdinando Galiani al marchese Bernardo Tanucci*, a cura di A. Bazzoni, Vieusseux, Firenze 1880, p. 72; D. GRIMALDI, *Saggio di economia campestre per la Calabria Ultra*, Presso Vincenzo Orsini, Napoli 1770, pp. 290-317. Sulla particolare filosofia riformista di Grimaldi, si veda A.M. RAO, *La Calabria del '700 nella visione d'un fisiocratico: Domenico Grimaldi*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XV (1976), pp. 311-322. Per un quadro mediterraneo e atlantico sulle pratiche fraudolente del negozio privato, che si muove in una zona opaca di contatti e di norme eterogenee e non gerarchizzate, si vedano i contributi raccolti in *Frodi marittime tra norme e istituzioni (secc. XVII-XIX)*, a cura di B. Salvemini e R. Zaugg, «Quaderni storici», 143 (2013), 2, e in particolare la *Pre-messa*, pp. 311-332.

e Marsiglia, le principali “piazze” letterarie e marittime dove Jerocades diffonde le copie stampate delle sue orazioni. A Napoli fa omaggio delle sue opere ai suoi colti amici: avvocati, signori, ecclesiastici (come li elenca in una sua lettera) di cui frequenta la casa, talvolta come istitutore dei giovani rampolli di famiglia. Napoli, in particolare, è il contesto in cui nasce e si diffonde la nostra fonte: Jerocades qui compone i suoi elogi funebri, li fa stampare, li destina alla cerchia aristocratica, massonica, accademica e cortigiana dei suoi rapporti. A Catania la cerchia degli amici (perlopiù professori delle regie scuole, mercanti e nobili) comprende il principe di Biscari, cultore d’antiquaria, e lì nel 1785 spedisce una scatola contenente copie delle sue opere; a Marsiglia manda nel 1782 diverse copie dell’orazione funebre per il defunto fratello Domenico, in modo che Vincenzo, che lì si trovava, potesse portarne alcune con sé nelle Americhe, qual «vostro maggior e documento, e trionfo»<sup>77</sup>.

Quanto dunque della sua costruzione morale e ideologica, maturata senza dubbio nel contesto degli studi genovesiani, viene a sovrapporsi ai valori pratici e morali riconosciuti in seno alla famiglia e al gruppo di negozianti del suo paese? La sovrapposizione della sfera intellettuale alla cultura d’origine è senza dubbio presente, ma la biografia di Jerocades e l’intera sua produzione stanno ad attestare che l’ambiente familiare e sociale di provenienza plasma viceversa a fondo la sua mentalità e la sua filosofia: l’autore è espressione dell’universo culturale originario, tanto da apparire come parte di un «gioco di squadra», che gli affida un proprio distinto ruolo nella strategia di affermazione economica e sociale della famiglia: egli da Napoli dirige, consiglia, favorisce gli investimenti economici e gli acquisti terrieri del fratello negoziante; fornisce una rete di contatti clientelari, tanto in ambito mercantile che forense, che mette a servizio dell’attività di negozio della propria famiglia, una rete che spazia dalla Calabria (autorità municipali e doganali) a Napoli (avvocati, mercanti, finanziatori) a Marsiglia (circoli mercantili e massonici). Nel suo stesso epistolario familiare egli ricorda la volontà del padre, Andrea, che lo destinava agli studi (al sacerdozio come investimento culturale per tutta la famiglia) mentre agli altri due figli spettava il compito di continuare il negozio: ma i due aspetti erano componenti inscindibili dell’«economia» borghese<sup>78</sup>. La proposta intellettuale di Jerocades va comunque

<sup>77</sup> JEROCADES, *Lettere al fratello*, pp. 67, 77, 103.

<sup>78</sup> CAMPENNI, *Introduzione a JEROCADES, Lettere al fratello*. Per un confronto eu-

oltre l'orizzonte familiare. Essa mira a costruire un processo di identificazione borghese delle famiglie di negozianti del suo paese che doveva tener conto dell'elemento tradizionale (il mestiere, la condizione sociale degli avi, l'etica domestica, l'appartenenza paesana) unito a quello della virtù e del successo individuale (la libera scelta e la rischiosa intraprendenza dei singoli come condizioni dell'autoaffermazione personale e familiare), e che rifondava la vita sociale su una commistione etica di privato e pubblico, di domestico e politico<sup>79</sup>. E ciò in prospettiva diventa, nell'aspirazione del filosofo, modello civile per la nazione e per il consorzio universale delle nazioni.

L'autore, dunque, confeziona una morale mercantile che identifica innanzi tutto la famiglia e la comunità paesana. Eppure il processo di identificazione richiamato non ci sembra un'operazione unilaterale, frutto di un'isolata esperienza letteraria, maturata in un contesto culturale lontano da quello familiare e naturale. La mentalità di Jerocades è evidentemente parte di un contesto "identitario" di provenienza che l'ha condizionata anche nei suoi registri espressivi. Il suo programma pedagogico e la costruzione di un senso d'appartenenza attorno a una morale mercantile trovano riscontri autonomi nella stessa comunità paesana cui Jerocades in prima battuta si rivolge. I carteggi mercantili dei Parghelioti sparsi per il Mediterraneo, nei rari esempi che ci sono pervenuti<sup>80</sup>, rimandano a espressioni di etica negoziale e di solidarietà parentale/paesana/patriottica che Jerocades riprende e che egli stesso ha respirato da ragazzo nel contesto educativo familiare, come la sua prosa oratoria lascia comprendere (il suo stesso carteggio documenta, tra l'altro, un'etica del dono, intessuta nello scambio

ropeo sul tema dell'economia domestica come fondamento di una buona cittadinanza politica, K. HARVEY, *The Little Republic: Masculinity & Domestic Authority in Eighteenth-Century Britain*, Oxford University Press, Oxford 2012.

<sup>79</sup> Una riflessione sulle categorie storiografiche di *identità* e *generazione*, attraverso lo studio della letteratura, degli avvenimenti storici e dei mutamenti nell'orizzonte ideologico familiare esaminati nel frangente delle rotture politiche e sociali che segnano il passaggio dal XVIII al XIX secolo, con particolare riferimento al contesto francese e italiano, è condotta da L. CASELLA, *Le concept de «génération» comme outil d'interprétation pour une histoire du politique entre public et privé. Une contribution à la recherche sur la fraternité*, in *Fraternité. Pour une histoire du concept*, pp. 53-70. La lettura di questo saggio ritorna utile a inquadrare, nella temperie culturale e sociale di fine Settecento, il tentativo di Jerocades di costruire un «processo d'identificazione» borghese-mercantile.

<sup>80</sup> Corrispondenze interessanti in tale direzione sono presenti, oltre che in BCP, *Carte Jerocades*, in altri due archivi privati di Parghelia, quello, citato, della famiglia Meligrana e quello della famiglia Pietropaolo, che sto attualmente esaminando.

continuo tra familiari e amici di beni e prodotti frutto del lavoro e del commercio dei paesani). Questo modello morale e pedagogico, d'altronde, lo ritroviamo con analoghi accenti in altre esperienze di marinai e negozianti di Parghelia in possesso di un'alta formazione culturale (alcuni di essi hanno frequentato nella seconda metà del Settecento la regia scuola nautica di Marsiglia e si sono distinti nell'istruzione e formazione dei fanciulli compaesani)<sup>81</sup>. Lo stesso modello viene offerto all'attenzione dell'intelligenza napoletana (coinvolta di lì a poco nella radicale esperienza repubblicana del 1799): nel caso di Jerocades diventa particolare proposta programmatica nel quadro delle più generali istanze di riforma sociale e culturale avanzate dagli ambienti dell'illuminismo partenopeo.

Rispetto alla retorica pubblica degli economisti e riformatori, tanto della capitale che delle province, l'ideologia "privata" del negoziante borghese traduce i suoi valori in una intersezione di spazi, privati-pubblici-internazionali, che la spinge a costruire una strategia discorsiva autonoma. Quella proposta da Jerocades rompe gli schemi mercantilistici, si lega attraverso i canali massonici alla dimensione cosmopolita del grande commercio atlantico, non abbandona mai ma anzi propone su una dimensione allargata gli schemi economico-familistici dell'ambiente sociale di provenienza. Questo sistema di valori prevede soprattutto una collocazione del mercante in uno spazio di contiguità o addirittura di contestualità tra momento pubblico e privato del suo mestiere. Il mestiere stesso, anzi, travalica la sfera dell'economia domestica per diventare funzione pubblica di promozione del bene comune: della città o della nazione ma addirittura dell'umanità, rigenerata dal commercio, come nella visione cosmopolita dell'abate Jerocades e nell'ampia dimensione geoantropologica che assumono le imprese della sua famiglia d'origine. Il negoziante tratteggiato nei suoi contorni morali da Jerocades riconosce per dovere di suddito e di buon cittadino la patria-nazione racchiusa nella geografia dello Stato – della Monarchia napoletana, nel caso qui osservato; egli tuttavia dispone di uno spazio di movimento più ampio, di una libertà d'iniziativa connaturata al commercio che gli consente d'esprì-

<sup>81</sup> Tra le figure di negozianti e marinai di Parghelia istruiti, si ricordano Andrea Mazzitelli (tra i "martiri" della Repubblica Partenopea, giustiziato a Napoli nel 1800), nipote dell'abate Jerocades, e Girolamo Polito: su cui cfr. A. MAZZITELLI, *Corso teorico-pratico di Nautica posto in un novello facilissimo metodo da Andrea Mazzitelli Piloto di Altura nella Real Marina di Sua Maestà Siciliana*, tomo I, Nella Stamperia Simoniana, Napoli 1795.

mere sentimenti d'appartenenza plurimi. Il mercante è «patriota» dunque per sua natura. Ma i confini di questa patria viaggiano continuamente dal piccolo al grande mondo delle relazioni umane: il paese nativo e i paesi, molti e diversi, a volte toccati a volte più lungamente vissuti per le ragioni del negozio.

FRANCESCO CAMPENÒ  
*Università della Calabria*